

NARRAZIONI URBANE

→ **Il racconto** Nel suo nuovo libro Corrado Stajano attraversa la storia recente della metropoli

→ **I tragitti** Da piazza Fontana alla prossima Expo all'industria smantellata, i segni del declino

Milano città di peste e di untori Per Stajano è simbolo d'Italia

Il nuovo libro di Corrado Stajano si intitola «La città degli untori». È Milano, e lui la percorre ricordando il modo in cui Benjamin e Joyce hanno attraversato Parigi e Dublino. Ma qui trova macerie etiche e politiche.

VINCENZO CONSOLO

SCRITTORE
MILANO

La città degli untori (Garzanti) è il nuovo libro di Corrado Stajano. Uno scrittore, Stajano, un intellettuale fra i più attenti, lucidi, rigorosi, «infedeli» e spesso profetici, di questo nostro, oggi più che mai, disastroso Paese.

Definirei i libri di Stajano non inchieste o saggi, ma narrazioni, quel genere letterario così definito da Walter Benjamin in *Angelus novus*: «Il narratore prende ciò che narra dall'esperienza – dalla propria o da quella che gli è stata riferita; e la trasforma in esperienza di quelli che ascoltano (leggono) la sua storia». Grandi, indimenticabili «narratori», nel senso benjaminiano, sono stati nel '900 Primo e Carlo Levi.

CAPITAL MORAL

Corrado Stajano, con *La città degli untori* ci restituisce l'esperienza di una sua rivisitazione di Milano, del «Grand Milan», la Milan g'ân ditt la capital moral, direbbe Bossi. Città dove è nato il fascismo di ieri, dove sono nati il berlusconismo e il leghismo di oggi, dove sono emersi, nel centro e in periferia i giovani neofascisti e neonazisti, è emerso il Cuore nero di estrema destra. Non è più questa, ci dice Stajano, la città degli illuministi, dei Verri e del Beccaria; non è più la città del «milanese» Stendhal, del Verga di *Per le vie*, di Gadda, di Montale, Vittorini, Quasimodo, di tanti altri scrittori, intellettuali;



Milano Il centro della città che non è più il motore della nostra penisola

non è più la città della Resistenza, dell'antifascismo, della classe operaia del Secondo dopoguerra. Milano è oggi la Città della peste, della manzoniana peste del 1630, del Lazzaretto, dei monatti e della Colonna infame, e della peste civile, morale, culturale di oggi: una peste che da Milano si è propagata e ha infestato tutto il Paese, Paese già infestato da altre pesti: mafia, 'ndrangheta, camorra... Compenetrandosi, le due pesti, e allegramente trionfando.

Inizia, il libro, con l'episodio dell'uccisione del magistrato e professore Guido Galli, il 10 marzo 1980, as-

sassinio perpetrato in un'aula dell'Università statale, da quei piccoli borghesi criminali sessantottini che credevano, uccidendo uomini probi e giusti, di fare la rivoluzione. E

L'epidemia
Questa, dice Stajano, è la città di un virus che ha infestato il Paese

prima è la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, perpetrata dai fascisti e da chissà quali altre for-

ze occulte. E qui il racconto di Stajano si fa toccante per aver visto, lo scrittore, tra i primi gli effetti di quella bomba alla Banca dell'agricoltura (17 morti, un centinaio di feriti). Quel pomeriggio Stajano tornava da Roma, il tassista gli dice che in Piazza Fontana è scoppiata una caldaia, che ci sono dei morti. E Stajano si fa portare subito là, alla Banca dell'agricoltura. Scrive: «Non c'erano cordoni polizieschi e senza difficoltà entrai nella grande sala a pian terreno. Subito vidi un braccio appiccicato a un muro e poi una testa rotolare sul pavimento tra

Foto Tam Tam